

Piazza Affari

**+1,78%**  
La migliore in Europa

Ieri il listino di Milano ha ripreso ossigeno nonostante una frenata sul finire di giornata che ha fatto sfumare una chiusura a livelli più alti. I listini hanno così interrotto la serie nera della scorsa settimana

Il cane a sei zampe

**+6,4%**  
Lo sprint di Eni

Dall'inizio della crisi in Libia, a metà febbraio, il titolo Eni ha perso il 30% del valore. Ieri la società petrolifera ha festeggiato la fine del regime di Gheddafi con una forte fiammata in Borsa

Nuovo record per l'oro

**1.900**  
Dollari per oncia

Nuovo record storico ieri per il metallo prezioso che in serata ha superato il livello dei 1.900 dollari per oncia. La corsa da inizio anno segna così un incremento boom di quasi 500 dollari. Un rialzo che supera così il 30%

# Effetto Libia, la Borsa rimbalza

Milano tra le migliori trascinata da Eni. Wall Street aspetta la riunione della Fed di venerdì prossimo

SANDRA RICCIO TORINO

L'effetto Libia si è fatto sentire ieri sulle Borse internazionali. I listini hanno festeggiato un possibile ritorno alla normalità nel Paese arabo e hanno così interrotto la serie nera delle ultime quattro settimane che aveva fatto precipitare gli indici ai minimi degli ultimi due anni.

Gli acquisti sono tornati su tutti i listini, e in particolare, su quello di Milano, anche se il buon andamento è stato ridimensionato da una frenata nel finale che ha fortemente ridotto i guadagni rispetto ai massimi. Proprio la possibile soluzione della crisi libica ha aiutato Piazza Affari a ritrovare il buon umore con l'indice FtseMib che ha chiuso con un guadagno del 1,78%. Lo sprint del 4% segnato a metà giornata faceva però sperare in una conclusione con i fuochi d'artificio. La festa l'ha rovinata, ancora una volta, l'avvio di Wall Street che ha raffreddato lo slancio di tutte le Borse europee. Milano è comunque riuscita ad archiviare una delle migliori sedute in Europa davanti a Londra (+1,08%) e Parigi (+1,14%). Meglio ha fatto soltanto Madrid (+1,87%) mentre Francoforte ha bruciato sul finale tutto il terreno guadagnato chiudendo in leggero rosso (-0,11%) appesantita dai titoli dell'auto.

A guidare il rialzo di Milano è stata tutta la galassia di società coinvolte nella vicenda libica, Eni in testa. Il gruppo del petrolio ha festeggiato un possibile ritorno nel Paese nordafricano con un balzo

**Attesa anche per il possibile via libera a nuovi aiuti all'economia Usa**

in avanti del 6,33%. L'effetto Libia ha trascinato al rialzo anche altri grandi gruppi impegnati in territorio libico da Ansaldo (+5,03%), Danieli (+2,02%), Finmeccanica (+1,3%), Maire Tecnimont (+16,62%), fino a Saras (+4,7%). Ancora incerte le banche, con Intesa Sanpaolo che ha accusato una brutta giornata con un calo conclusivo del 2,65% mentre Unicredit arretrava dello 0,11%. In forte ribasso tutti gli istituti greci mentre l'indice di Atene perdeva oltre il 2,5% sul nodo dell'accordo bilaterale, per ora unico, chiesto e ottenuto dalla Finlandia per partecipare al piano di salvataggio di Atene. Lo stesso trattamento potrebbe essere chiesto da altri Paesi, mettendo a rischio l'intero piano.

L'apilgo libico non ha invece fatto bene alle quotazio-



**Il minirally**

Il terminale con gli scambi di Piazza Affari in una banca del centro di Milano

ni del petrolio. Le previsioni di una ripresa della produzione nel Paese nordafricano, che potrebbe ripartire già nei prossimi giorni, hanno spinto al ribasso il prezzo del Brent, sceso dell'0,7% a quota 108 dollari al barile.

L'oro ha proseguito nella sua inarrestabile corsa al rialzo mettendo a segno in serata un altro record storico oltre i 1.900 dollari l'oncia. Segno che le preoccupazioni sull'andamento dell'economia globale non sono rientrate.

A spingere sull'acceleratore del recupero sono state però anche le attese di nuove misure di stimolo per l'economia Usa da parte della Banca cen-

trale americana (Fed). Gli occhi degli operatori sono infatti già tutti puntati sul discorso che il capo della Fed, Ben Bernanke, terrà venerdì prossimo al summit di Jackson Hole, nel

**Continua la corsa del metallo giallo Il greggio scende a 108 dollari al barile**

Wyoming, dove si incontreranno, come ogni estate, i governatori delle banche centrali dei maggiori Paesi del mondo. L'appuntamento favorisce è in primo piano perché proprio un anno fa, nella stessa

cornice di Jackson Hole, Bernanke aveva dato il via libera al Quantitative Easing 2, un piano di riacquisto di titoli di Stato da 600 miliardi di dollari con l'obiettivo di restituire ossigeno a tutto il sistema economico. E gli effetti si sono visti subito anche sulle Borse: nei sei mesi successivi l'indice S&P della Borsa americana è salito di un poderoso 28%. Ora gli analisti si aspettano un percorso analogo a quello dell'anno scorso. Ma, per ora, Wall Street non sembra averne risentito molto. Ieri la piazza Usa, dopo aver oscillato a lungo, ha chiuso con un leggero rialzo del Dow Jones (+0,34%) e del Nasdaq (+0,15%).



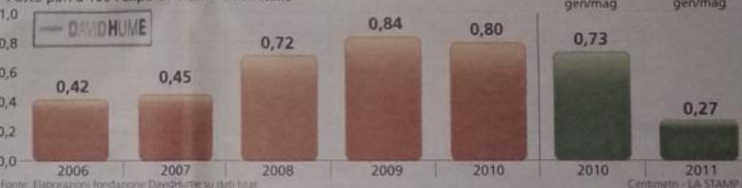
**Le diplomazie economiche (e soprattutto politiche) sono già al lavoro.** Prima ancora che sfumi l'eco degli spari nelle strade di Tripoli, il mirino internazionale è puntato sul tesoro libico. Sulla immensa riserva di petrolio, la più grande d'Africa, stimata in 45 miliardi di barili, anzitutto. Ma anche sui ricchi contratti infrastrutturali che, Gheddafi regnante, hanno portato nel Paese nordafricano circa 130 imprese tricolori, tra grandi medie e piccole, facendo impennare l'interscambio commerciale Italia-Libia a 14 miliardi.

L'Italia punta alla riconferma piena, ma soprattutto sul petrolio la partita si annuncia delicata. L'Eni è il primo operatore internazionale nel Paese, Tripoli rappresentava - prima che tutto si fermasse, ad eccezione dell'estrazione di gas per la produzione locale di energia - il 13% del suo fatturato. Dopotutto l'Italia è il primo acquirente di petrolio libico, 12,5 miliardi di dollari nel 2010, il 33,7% del totale. Alle spalle però c'è la Francia, con 6,2 miliardi di dollari e una quota del 16,7% che a Parigi vorrebbero incrementare, spingendo l'avanzata del proprio principale operatore, la Total. Potrebbe essere questo il dividendo che la Francia potrebbe ottenere per aver supportato i ribelli fin dalla primissima ora.

Il presidente del Cane a sei zampe, Giuseppe Recchi, sulle possibili pretese di Total glissa con eleganza: «La situazione tuttora è davvero in completa evoluzione», osserva. Al presidente dell'Eni chiedono se gli ottimi trascorsi tra Gheddafi e il premier Silvio Berlusconi non possano essere da ostacolo per il futuro, nonostante le concessioni si protraggano fino al 2045 per il gas e al 2025 per il petrolio. E Recchi: «Nessun allarme e nessuna preoccupazione specifica per l'Eni in Libia, ma solo gioia per il fatto che il mercato possa tornare

**Export italiano verso la Libia**

Posto pari a 100 l'export mondiale dell'Italia



Fonte: Elaborazioni fondazione DavidHume su dati Istat.

## Petrolio e contratti La torta di Tripoli

Le imprese: accordi da rispettare. Il nodo delle partecipazioni



ad essere stabile». Dopotutto «abbiamo già degli impianti e tubazioni di trasporto, frutto tutti di contratti internazionali e dunque soggetti a leggi internazionali. Non abbiamo preoccupazioni di sorta, da questo punto di vista». Servirà comunque tempo per tornare alla nor-

male produzione: due o tre mesi per i flussi di gas, un anno per il petrolio. Insomma, Italia e Francia puntano a fare il pieno di petrolio libico, Russia (tra cui Gazprom Neft), Cina (che aveva 75 società presenti) e Brasile (con Petrobras) rischiano di pagare un dazio politico pesante.

Anche il gruppo Finmeccanica ha un bel po' di interessi: contratti per circa 750 milioni di euro da parte di due società, Ansaldo Sts (riguarda due ferrovie) e Selex (per il controllo del confine libico col Ciad); Agusta ha già consegnato 17 dei 20 elicotteri civili frutto di una precedente commessa. L'ad del gruppo Giuseppe Orsi prima di parlare evidentemente ripensa all'incontro avuto a Roma in aprile con il rappresentante dei ribelli. E, sulla scorta delle parole di Jibril, dice che al «riteniamo che i contratti in essere verranno rispettati come negli altri settori. Non abbiamo ragione di credere che saranno modificati». L'Enel a Tripoli non c'era. Ma l'amministratore delegato, Fulvio Conti, spiega di considerare la cosa, vista l'evoluzione delle ultime ore. «Avavamo deciso di non avere relazioni con il regime perché non ci piaceva» quando c'era

Gheddafi. Ora la situazione «può cambiare, la Libia può diventare una democrazia e noi potremmo guardare ad opportunità, se ce ne saranno».

E poi ci sono le ricche infrastrutture, che l'Italia s'era impegnata a finanziare con 250 milioni per vent'anni. Un consorzio guidato da Saipem, a fine 2010, s'era aggiudicata la costruzione di una maxi autostrada da 1700 chilometri: ora forse le priorità saranno altre. A Impiegato sperano che anche il nuovo governo consideri strategiche le tre università commissionate dal dittatore, la sala congressi a lui cara e altri lavori di urbanizzazione a Tripoli: se non altro perché il tutto vale un miliardo di euro. Ma se del caso, se tutto sarà confermato, prima di riprendere i lavori passerà almeno un anno, è la stima del gruppo. Nel frattempo ai ribelli toccherà mettere il naso anche negli affari di casa nostra. Che fine faranno le quote libiche congelate, ad esempio, in UniCredit (dove Tripoli è primo azionista col 7,5%), in Finmeccanica (2%) o Juventus (7,5%)? Fin qui i libici sono stati azionisti silenti, ora potrebbero dare più di una scossa alla nostra finanza. In attesa di far partire la grande ricostruzione.